

PUGLIA STRANIERA

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA

# Io John, un architetto californiano a Lecce

A 24 anni è venuto a studiare in Italia. Poi lo ha stregato l'amore di una salentina e il profumo del ragù. Ora dice: «Bye, bye Usa»

LECCE — Di autenticamente americano a John Duggan è rimasto ben poco. La passione per il pollo fritto sicuramente, che per gli americani è una specie di rito e che lui, John, sa cucinare ad arte facendo tutto da sé. E poi l'attrazione irresistibile che gli procurano certi megafilm hollywoodiani, storie a metà tra il thriller e l'azione. Non è un caso che il cane di famiglia si chiami Bruce Willis: Bruce di nome, Willis di cognome. John è un americano a Lecce. E' nato a Garden Grove, vicino Los Angeles, quarant'anni fa. Primo della classe, estro fuori dal comune, laurea alla California Polytechnic State University, oggi è un architetto-artista. Ed è anche l'esempio di come, per amore della Puglia (e dei pugliesi), si può arrivare a tradire perfino la California.

L'appuntamento è a Porta Napoli. Lui arriva in bici, portamento e movimenti da atleta. Fa strada, infilandosi nei vicoli del centro storico. «Buonasera mesciu John», lo saluta un anziano, quasi sotto casa (mesciu in dialetto leccese significa maestro, ndr). Lui risponde, accompagnando il saluto con un'alzata di braccio (accento e gestualità: anche quelli, sono poco autenticamente americani ormai, e infestati molto di leccesità). La casa è un palazzo seicentesco a due piani. Al piano terra, dopo una vetrata, c'è il suo studio: un

salone profondo e disordinatissimo dove compare subito Margaret, la figlia di 6 anni, una bambina con la faccia da Candy Candy, senza scarpe, che guarda i cartoni in inglese. «Oggi mi occupo di lei - dice John - mia moglie Angela e l'altra bambina, Francesca, di 4 anni, sono via». Quando non fa il mammo, Duggan gira l'Italia e l'Europa per lavoro. Oppure rimane in studio a finire i suoi progetti. «Molte volte lascio il portone aperto. Mi piace lavorare e vedere la gente che passa; alcuni si fermano, entrano, scambiamo due chiacchiere. E' piacevole».

Lei, in tante cose, sembra si sia deputato delle sue origini americane. E' così? «Non so se è proprio così. So che amo vivere qui, e che quando vado in America, dove ci sono i miei genitori e i miei fratelli, mi piace, ma dopo una settimana non vedo l'ora di andarmene».

Quando è arrivato in Italia? «Avevo 24 anni, studiavo architettura, ed ero convinto che non sarei mai potuto casa (mesciu in dialetto leccese significa maestro, ndr). Lui risponde, accompagnando il saluto con un'alzata di braccio (accento e gestualità: anche quelli, sono poco autenticamente americani ormai, e infestati molto di leccesità). La casa è un palazzo seicentesco a due piani. Al piano terra, dopo una vetrata, c'è il suo studio: un

piacque tanto che me ne innamorai».

Di Santa Caterina o di Angela?

«Di tutt'e due. Nel frattempo la mia fidanzata americana mi aveva lasciato, perché ero venuto in Italia senza chiederle il permesso».

Vi siete sposati subito? «Dopo tre anni. Siamo venuti a vivere a Lecce, e io mi sono detto: provo un paio d'anni. Se non va bene,

andiamo in America».

Invece siete ancora qui. John, lei è un architetto che lavora utilizzando tecniche molto particolari. Una di queste è il rendering. Di cosa si tratta?

«Sono disegni architettonici che hanno la stessa funzione dei plastici. Ad esempio: si vuole costruire un villaggio. Con il rendering faccio vedere come saranno i singoli appartamenti che lo compongono.

Prima faccio il progetto con la matita su carta lucida, poi passo all'acquerello e alla tempera».

E' una tecnica poco conosciuta?

«Sì, è un lavoro che qui non fa nessuno. Troppo artistico per gli ingegneri e gli architetti; troppo tecnico per gli artisti».

In Puglia ha lavorato a molti progetti?

«Ho fatto il seminario Giovanni Paolo II a Lecce,

che è stato inaugurato dal Papa nel '90; un complesso residenziale a San Foca, uno a Santa Sabina; un villaggio a Campo Marino; poi il City Center di Bari, in via Brigata Regina, il Leader Palace, sempre a Bari, in via Amendola. Ho lavorato parecchio anche in America, dove ho progettato un grosso complesso commerciale a Sacramento».

Di recente, invece, è passato a fare altro.

«Ho realizzato delle cartine turistiche, ma non come le farebbe un tecnico; io uso sempre il metodo del disegno, quindi sono carte colorate, ricche di loghi e illustrazioni. Mentre ultimamente sono passato ai murali».

Sarebbe? Graffiti sui muri?

«Non proprio. E' più un genere di trompe-l'oeil, che eseguo sui soffitti di case patrizie; in questo momento sto lavorando molto in Calabria e in Campania. Con l'architettura ha poco a che fare, questa è pittura vera e propria, e io mi ispiro al sette-ottocento, al Tiepolo in particolare».

E' stato facile ritagliarsi un proprio spazio professionale qui in Puglia?

«E' stato difficilissimo. All'inizio la gente non capiva neanche di cosa parlassi; queste tecniche erano sconosciute. Così ho dovuto lavorare gratis a lungo per farmi conoscere».

Ciononostante è rimasto. Ma cosa le piace di più di queste città?

«Sa cosa mi fa impazzire? L'odore delle strade, i rumori. Mi piace uscire a mezzogiorno, fare un giro in bici o in Vespa per i vicoli del centro storico e sentire l'odore di sugo che esce dalle case, il rumore dei piatti in tavola. E poi l'estate, quando la gente si siede fuori, davanti alla porta di casa. In America queste cose neanche le immaginano».

Ma non è che per caso qualche suo antenato aveva origini pugliesi?

«No, però mia nonna, in seconde nozze, sposò un calabrese. Nessuno della famiglia conosceva l'italiano, quando lui parlava noi ascoltavamo affascinati».

Alla fine: si sente più americano o italiano?

«E' una domanda a cui non so rispondere».

Allora proviamo con un gioco. Vacanze in Italia o in America?

«Vacanze in Puglia; ci sono posti in provincia di Lecce ancora incontaminati».

Pollo fritto o pasta con pomodoro e basilico?

«Amo il pollo all'americana, ma a certi piatti di mia moglie non so resistere».

Il vino, almeno quello, meglio quello californiano o quello pugliese?

«Meglio il Primitivo di Manduria».

John Duggan, un americano a Lecce. Anzi, un americano che ha tradito la California. Per amore della Puglia, e dei pugliesi.

Paola Moscardino

NEL SUO STUDIO



CREATIVO John Duggan nella casa-studio di Lecce in compagnia della figlioletta Francesca. L'architetto americano è specializzato in una tecnica chiamata rendering: disegni che hanno la stessa funzione dei plastici, a metà strada tra progetti e piccole opere d'arte (Foto Fabio Serino)



Appuntamenti Pepe con la Bellezza

ACQUA

DI

Tourné

PARMA

PROFUMERIA PEPE

Dal 1926. Per La Vostra Bellezza

Via Abate Gimma, 62 a Bari

www.profumeria-pepe.it • info@profumeria-pepe.it

VACHERON CONSTANTIN

Manufacture Horlogère. Genève, depuis 1755.

Métiers d'Art

L'arte del Tempo e i suoi maestri.

GIOIELLERIA CASAVOLA CATALDO

Via Porta Antica della Città - CONVERSANO - Tel. 080 4951339